

Proseguiamo la riflessione sull'argomento della **complementarietà fra sposi e presbiteri**, un tema che ci sollecita a considerare non solo aspetti esterni come il fare qualcosa in parrocchia o l'andare d'accordo col parroco ma ci porta ad addentrarci sulla specificità della propria identità sacramentale in quanto l'essere viene prima del fare. E questo perché alcuni aspetti di pastorale non devono distoglierci dalla verità insita nel sacramento del Matrimonio.

Tema: ***La migliore testimonianza cristiana è l'impegno per la comunione***

## PRIMA PARTE

### Dalla prima lettera di Paolo ai Corinti (1,10-18)

<sup>1</sup> <sup>10</sup>Ora vi esorto, o fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, che non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetto accordo nella mente e nel pensiero. <sup>11</sup>Mi fu segnalato infatti sul conto vostro, o fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono contese tra voi. <sup>12</sup>Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo!»! <sup>13</sup>Ma Cristo è diviso? Forse che Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

<sup>14</sup>Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, <sup>15</sup>affinché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. <sup>16</sup>Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. <sup>17</sup>Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo, e non in sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. <sup>18</sup>La parola della croce è infatti stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

### La salvezza viene solo da Cristo

Siamo corpo di Cristo e sue membra: siamo dunque molti, ma una cosa sola! (cfr. 1Cor 12). Questo ripete Paolo ai Corinti, nel contesto di una comunità complessa, costituita in buona parte di pagani, raggiunta dall'evangelizzazione sua propria e da quella degli sposi Aquila e Priscilla, che vi hanno lavorato per il Vangelo, insieme a lui, nel corso di un anno e mezzo. Dopo, come abbiamo visto nel racconto di Atti 18 (meditazione di luglio), i tre si sono spostati da Corinto ad Efeso, e qui Paolo e i due sposi si sono separati: lui ha proseguito il suo viaggio apostolico nell'Asia Minore mentre Aquila e Priscilla sono rimasti in città e vi hanno conosciuto Apollo, il quale ha ricevuto proprio da loro l'intero deposito della fede e si è associato alla predicazione, divenendo anch'egli apostolo e missionario del Cristo. Sappiamo (At 19,1) che successivamente Apollo, il quale già prima di ricevere il compimento della rivelazione dall'insegnamento di Aquila e Priscilla era un "uomo eloquente e ben esperto delle Scritture" (cfr. At 18,24), si recò a Corinto, e qui la comunità, raggiunta da grandi predicatori, competenti ed appassionati, è sottoposta alla tentazione di idolatrare ciascuno di questi e di sovrapporli a Colui che solo è la Verità: il Cristo, Maestro e Signore, crocifisso, morto e risorto. È il Suo il solo Nome nel quale si è battezzati e nel quale sono rimessi i peccati! Fuori di Lui e della Chiesa Suo corpo, unica sposa, non c'è salvezza!

Rischio sempre incombente nella comunità dei credenti è quello di disperdere l'unità, manifestazione viva della presenza di Cristo tra noi, in nome della predilezione per questo o quel maestro, questo o quel santo, questo o quel fondatore, suscitati ciascuno nella Chiesa, con la creatività dello Spirito che dà la vita, per lo sviluppo di particolari e necessari carismi all'interno dell'unico corpo di Cristo: atteggiamenti di diffidenza o di ostilità, che possono essere dettati dalla vocazione speciale, dal carisma che si è abbracciato, da cose dunque in sé buone, finiscono per contrapporre invece che unire e diventano così contrari alla volontà dell'unico nostro Signore e Maestro, il quale ha pregato il Padre, nella notte della Cena, prima della passione, "perché tutti siano uno" (Gv 17,21).

### Ricerca sempre per l'unità

Anche Paolo ha sperimentato il rischio della divisione: non si tratta di non esprimere chiaramente le proprie perplessità, ove ci siano, al fine di collaborare con parresia alla vita della Chiesa (è il senso

della sinodalità, caposaldo del Cristianesimo fin dalle origini: cfr. At 15), ma di comprendere che l'unità e l'amore vicendevole sono espressione ineludibile della nostra fede (*vi riconosceranno da come vi amerete*, Gv 13,35) e di serbarli come un tesoro preziosissimo, insieme a Pietro, primo custode del *Depositum fidei* e dell'unità, primo servitore del Popolo di Dio. L'invito che Paolo fa ai Corinzi è rivolto ad ogni cristiano in ogni tempo: “per il Nome del Signore nostro Gesù Cristo vi esorto ad essere tutti unanimi nel parlare, senza divisioni, in perfetto accordo nella mente e nel pensiero” (v. 10). La nostra unità non viene dal nostro impegno, ma dal fatto di essere stati scelti e chiamati nel popolo della salvezza, dentro una comunità, in una famiglia, ad un ministero, e si realizza solo “nel nome del Signore nostro Gesù Cristo”, l'unico ieri, oggi e sempre. L'unità è un criterio per sapere se le nostre azioni sono buone: se non generano unità ma divisione esse non sono ispirate dallo Spirito di Cristo, perchè Cristo “non è diviso” (cfr. v. 13). Paolo precisa che, a Corinto, non è stato lui ad amministrare il battesimo, se non a pochissimi della comunità, e si serve di questa contingenza, della quale “ringrazia Dio” (v. 14), per sottolineare l'importanza dei diversi carismi per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo; lungi dal sentirsi inferiore in qualcosa o dal vivere la sua speciale chiamata come una diminuzione, lungi dall'aspirare alla vocazione e al carisma di qualcun altro, Paolo riconosce la specificità, la ricchezza, l'unicità e la necessità della specifica missione (“apostolato”) che ha ricevuto: “Cristo mi ha inviato per evangelizzare, e non in sapienza di parola perchè non venga resa vana la croce di Cristo” (cfr. v. 17).

### **La nostra forza viene dalla Croce**

C'è in queste parole anche la storia personale di Paolo, aspetti di debolezza fisica cui spesso fa riferimento (cfr. 2Cor 12,7) e che egli vive come parte integrante della missione, perchè il Signore fa una storia speciale con ciascuno di noi, proprio con me, con le mie imperfezioni, debolezze e fatiche, che nelle Sue mani diventano capolavoro. In questo modo risplende il mistero della Croce, quel mistero che è “Parola” (v. 18), chiave della salvezza: tutti quelli che vanno in perdizione vedono in essa stoltezza (v. 18), e per questo collocano al vertice degli obiettivi della vita quella che definiscono “la felicità”, intesa da loro come diritto da perseguire ad ogni costo, anche calpestando la Verità; quelli che si salvano, invece, cioè “noi” (v. 18), riconoscono e accolgono la Croce come “potenza di Dio” (v. 18). In essa si esprime la grandezza del nostro Dio, che si manifesta nella piccolezza (nella brezza leggera, come ad Elia, 1Re 19,12; nel pane e nel vino, simboli semplici e preziosi in cui è presente il nostro Salvatore) e sceglie “ciò che è ignobile e disprezzato nel mondo, ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono, perchè nessuno possa vantarsi davanti a Lui” (1Cor 1,28-29).

(Laura C. Paladino)

## **SECONDA PARTE**

### **Nella figliolanza la nostra dignità**

Non esiste dignità più alta al mondo dell'essere **figli di Dio**. Questa verità è il fondamento di tutta la comunità dei discepoli del Signore. Eppure è una verità sempre meno creduta, sostituita dall'importanza attribuita a ruoli e incarichi in organizzazioni ecclesiali. Anche il sacramento del Battesimo non ha la rilevanza che dovrebbe avere.

Eppure la consapevolezza di questa verità altissima consente di compiere il passaggio successivo: se siamo tutti figli di Dio, allora, come Gesù dice apertamente, “**voi siete tutti fratelli**”, cioè un popolo di fratelli dei quali il primo è Cristo stesso. Tale fondamento era chiarissimo nella prima comunità cristiana, salvo poi perdersi nel corso della storia. E così nell'attuale prassi ecclesiale troviamo varie forme aggregative ed organizzative che hanno preso il posto della verità dell'essere “tutti fratelli”, creando distanze ed alternative a ciò che rende un solo corpo in Cristo.

Invece è solo accogliendo la condizione divina di essere un popolo di fratelli che si comprendono le due vocazioni all'Ordine e al Matrimonio, le quali non aggiungono dignità a quanto già si è, ma sono volute dal Signore solo ed esclusivamente per mettersi a servizio del popolo di Dio. Usando un'immagine biblica si può dire che i due stati di vita mostrano il volto di Gesù che lava i piedi e sono lo strumento affinché il popolo possa riscoprire e vivere la propria dignità, per far sì che ogni

suo membro si comprenda figlio di Dio, fratello e sorella in Gesù. Così infatti afferma il n. 1534 del *Catechismo della Chiesa cattolica*: “Due altri sacramenti l’Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri”.

### **Il sacerdozio a servizio della fraternità**

Il primo dei variegati compiti al servizio della fraternità da parte del sacerdote è quello di custodire la comunità ed ogni suo membro: come il pastore custodisce il gregge dai lupi rapaci, così il presbitero si prende cura della dignità e preziosità di ogni fedele poiché ciascuno è amato da Dio e offre un suo singolare dono alla comunità, di cui non si può fare a meno.

Un secondo aspetto è spendersi affinché la comunità sia continuamente alimentata con la Parola e l’Eucaristia e le ferite curate per mezzo della Riconciliazione e dell’Unzione. La fraternità non ha mai un punto di arrivo né per il numero delle persone, né per la qualità, ma è chiamata a crescere costantemente. Per questo il sacerdote è chiamato a formarla sempre più fondata e in comunione con il Primo dei fratelli, il Signore Gesù.

Ciò è possibile facilitando e moltiplicando il contatto con la Parola che forma cuore e mente al fine di comporre un solo corpo di fratelli in Cristo; per mezzo del sacramento dell’Eucaristia, dono immenso che conduce la fraternità ad essere, in quell’unico Pane, per un potere divino straordinario, tutti e ciascuno in un solo Corpo.

Per alimentare la circolarità della fraternità fra le persone è affidato al sacerdote un altro segno che Gesù in persona offre a tutti: il sacramento della Riconciliazione. Il sacerdote è chiamato a coltivare con tutte le sue forze la fraternità tra quanti si dicono cristiani perché è l’unico criterio pastorale che Gesù ha lasciato loro per farsi riconoscere in quanto tali: “Da questo vi riconosceranno, da come vi amerete” (Gv 13,35). Analogamente per il sacramento dell’Unzione attraverso il quale chi è solo e malato viene sostenuto per mezzo della grazia sacramentale.

Un terzo aspetto del servizio del sacerdote proviene dal fatto che lui sa che l’essere fratello e sorella nella grande Famiglia dei battezzati non è il punto di arrivo. La tappa successiva nel cammino cristiano, la maturità, è amare i fratelli fino a dare la vita, ovvero vivere nel tempo la medesima Pasqua di Gesù. Amare fino a dare tutto di sé per sempre è ciò che si chiama “sponsalità”. Ogni uomo è fatto per essere totalmente dono. Il culmine della fraternità non è vivere bene tra noi, ma avere la capacità di amare tutti fino a dare la vita.

Un quarto aspetto in ordine alla dimensione fraterna consiste nel fatto che il presbitero in quanto guida è chiamato a mostrare nei fatti e con le parole che la fraternità nell’amore è il valore che precede i servizi, gli organismi, le riunioni, le attività pastorali perché essa è il fondamento e la sorgente di ogni agire cristiano.

### **Gli sposi creano legami di amicizia**

I coniugi sono chiamati al servizio della fraternità attualizzando la presenza dello Sposo Gesù che vuole unire a Sé tutta l’umanità diventando loro stessi capaci di costruire relazioni, di accogliere altre persone, condividendo la gioia e la forza di essere uniti nel nome del Signore. E’ una fraternità che nasce dalla rete relazionale umana tra marito e moglie e che si allarga a quanti vivono con loro o al di fuori. La fraternità familiare ha una caratteristica sacramentale così chiara e precisa da costituire un modello per ogni comunità cristiana; per tale ragione in *Amoris Laetitia* papa Francesco afferma che “la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino” (n. 67). In altre parole è la famiglia che rivela alla parrocchia come deve essere ed agire per poter realizzare pienamente una *famiglia di famiglie*.

A questo servizio si aggiunge quello di far sentire ogni persona amata, farle sperimentare Dio Amore prima ancora di parlargliene. Una dinamica di comunione che non si limita alla casa, ma ciò che avviene tra moglie e marito, tra genitori e figli, può e deve allargarsi alla varie relazioni di parentela e di vicinanza fino a diventare messaggio di speranza e orizzonte positivo di fraternità per tutti.

Un terzo aspetto è costituito dal fatto che i coniugi nel loro percorso di vita sperimentano e vivono ordinariamente quei passaggi dinamici che permettono l’ingresso di una persona con la sua singolarità

nella relazione fraterna. La coppia ad es. si prepara per accogliere il figlio e si predispone ad inserirlo in famiglia. La famiglia quindi sa modificarsi per gestire i tempi del lavoro, della festa, della malattia, dell'accompagnare una persona cara all'incontro con il Signore.

Un ultimo aspetto riguarda il fatto che in una famiglia si possono usare tutti i registri, tutte le tonalità dell'amore con un'intrinseca capacità di estenderli anche ad altri nella varie situazioni. Ad es. in famiglia si può vivere la fraternità ascoltando la Parola di Dio per nutrirsi, assimilandola sino a farla diventare criterio di discernimento, come anche mettendosi in ascolto della persona che bussa alla porta.

### **Essere fratelli per annunciare Cristo**

La complementarietà tra sacerdoti e sposi è fondamentale per l'edificazione della fraternità cristiana e, nella diversità, ciascuno offre il proprio dono specifico. Per distinguerli, si potrebbe dire che il sacerdote è colui che guida e presiede "in stato celebrativo", mentre gli sposi testimoniano e condividono "in stato diffusivo". Il prete alimenta lo spirito fraterno nella comunità spezzando la Parola, celebrando i sacramenti, l'Eucaristia domenicale in modo particolare, proponendo percorsi formativi; gli sposi diffondono la fraternità, vissuta in famiglia, nella comunità e sempre rinnovata nell'Eucaristia, in tutti gli ambienti di vita.

Mentre il sacerdote cura, forma e sostiene la fraternità per inviarla nel mondo ad annunciare il Vangelo, gli sposi ci sono già dentro e nel vivere cristianamente le relazioni incontrano ed accolgono le persone nella loro casa, per poi condurli verso la comunità cristiana. Ecco perché le case possono diventare vere e proprie "porte d'ingresso laterali della chiesa". Papa Francesco afferma in *Amoris Laetitia*: "In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana... Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo" (n. 194).

Ordine e Matrimonio, due doni profondamente ed essenzialmente diversi ma finalizzati alla stessa missione: l'annuncio del Vangelo da parte del prete e la sua concreta manifestazione nella quotidianità della vita da parte degli sposi, sono le due "ali" inseparabili e fondamentali per edificare la Chiesa ed evangelizzare il mondo (*libera elaborazione da don Renzo Bonetti*).

### **Domande per la riflessione in coppia e fra coppie**

1. *Quale apporto stiamo dando per superare nella comunità le divisioni legate all'egocentrismo? Siamo consapevoli dell'importanza dell'unità e della comunione nella Chiesa?*
2. *Come sposi quale complementarietà stiamo costruendo con i sacerdoti? Quale sintonia e intesa nella stima reciproca?*